



IL *DIES NATALIS* AUGUSTEO NELL'ANATOLIA ROMANA:
PERMANENZA DI UN EVANGELIO NEL III SECOLO D.C.

di

Gaetano Arena

§ 1. Negli stessi anni in cui il geografo francese Vital Cuinet¹ pubblicava la sua monumentale opera sulla geografia anatolica, l'archeologo scozzese Sir William Mitchell Ramsay dominava la storia degli scavi in Asia Minore mentre l'epigrafista americano John Robert Sitlington Sterrett² visitava a più riprese Antiocheia di Pisidia (oggi Yalvaç) e il suo territorio. In particolare, Ramsay e Sterrett, in occasione di ripetuti sopralluoghi a Sağır e Kumdanlı, villaggi moderni a NO della stessa Antiocheia, trascrissero e pubblicarono fra il 1882 e il 1912 una ricca documentazione epigrafica – ben 32 testi in lingua greca – relativa all'associazione culturale degli Ἑένοι Τεκμορεῖοι³.

¹ V. Cuinet, *La Turquie d'Asie. Géographie administrative, statistique, descriptive et raisonnée de chaque province de l'Asie Mineure*, 4 voll., Paris 1890-1892-1894-1895.

² J.R.S. Sterrett, *An Epigraphical Journey in Asia Minor*, in «Papers of American School of Classical Studies at Athens», 2 (Boston 1888); Id., *The Wolfe Expedition to Asia Minor*, in «Papers of American School of Classical Studies at Athens», 3 (Boston 1888).

³ W.M. Ramsay, *The Graeco-Roman Civilisation in Pisidia*, in «JHS», 4 (1883), pp. 23-45; S. Reinach, *Chronique d'Orient*, in «Revue Archéologique», 9, 3 (1887), pp. 61-107, in particolare 95-97; J.R.S. Sterrett, *The Wolfe Expedition* cit., pp. 226-273, nrr. 366-388; W.M. Ramsay, *The Historical Geography of Asia Minor*, London 1890, pp. 409-411; Id., *Pisidia and the Lycaonian Frontier*, in «ABSA», 11 (1902-1903), pp. 243-273, in particolare 248-250; Id., *Lycaonian and Phrygian Notes*, in «CR», 19 (1905), pp. 367-371 e 413-429, in particolare 413-429; Id., *The Tekmoreian Guest-Friends: an anti-Christian Society on the Imperial Estates at Pisidian Antioch*, in *Studies in the History and Art of the Eastern Provinces of the Roman Empire*, London 1906, pp. 305-377, soprattutto 309-345, nrr. 1-25 (da ora in poi *The Tekmoreian Guest-Friends*, in «Studies»); *IGRR* 3, nn. 296-298; *AÉ* 1907, n. 63; W.M. Ramsay, *The Tekmoreian Guest-Friends*, in «JHS», 32 (1912), pp. 151-170 (da ora in poi *The Tekmoreian Guest-Friends*, in «JHS»); M.N. Tod, *The Progress of Greek Epigraphy, 1913-1914*, in «JHS», 34 (1914), pp. 321-331, soprattutto 329; W.M. Ramsay, *Geography and History in a Phrygo-Pisidian Glen*, in «GJ», 61, 4 (1923), pp. 279-296, soprattutto 292-296; *Nouvelles Inscriptions d'Antioche de Pisidie d'après les Note-books de W.M. Ramsay*, cur. M.A. Byrne, G. Labarre, *IGSK* 67, Bonn 2006, pp. 22-30, nn. 14-27; 35, n. 43. Per le concordanze tra le diverse e talora parziali pubblicazioni delle epigrafi vd. la tabella in W. Ruge, *Xenoi Tekmoreioi*, in *RE* V A 1, 1934, coll. 158-169, in particolare 159; cfr. anche H.

Le iscrizioni si presentano in genere come lunghi elenchi di sottoscrizioni indicanti le contribuzioni versate da ciascun membro della confraternita, sono databili tra il 238 (I gruppo) e il 260/265 d.C. (II gruppo) e offrono una testimonianza eccezionale sulla massiccia presenza di floride comunità di villaggio, poiché riportano almeno 104 toponimi come luoghi di residenza dei membri dell'associazione. Anche se l'ubicazione esatta dei siti è quasi sempre ignota, si può ipotizzare che le $\kappa\omega\mu\alpha\iota$ sorgessero per lo più in Pisidia settentrionale (e talvolta anche in Frigia meridionale), nel vasto e fertile territorio compreso fra l'antico lago Κοροάλις (oggi Beyşehir) ad E e il doppio lago di Λίμναι (odierni Eğridir e Hoyran) ad O (fig. 1)⁴.

Uno di questi villaggi, Καρβοκώμη, è menzionato in un'iscrizione nella quale si ricordano il sacerdote Μάρκος Φιλεῖνος e il $\pi\rho\alpha\gamma\mu\alpha\tau\epsilon\upsilon\tau\acute{\eta}\varsigma$ Νεΐας (?), da Ramsay rispettivamente considerati *procurator* e *actor* dell'imperatore, aventi l'uno la funzione di sacerdote del culto locale e l'altro quella di amministratore

Swoboda, *Κόμη*, in *RE Suppl.* IV, 1924, coll. 950-976, soprattutto 968-969. L'espressione Ξένοι Τεκμορεῖται compare invero soltanto in otto iscrizioni: W.M. Ramsay, *The Tekmoreian Guest-Friends*, in «Studies» cit., pp. 319, nr. 2, l. 2; 329, nr. 3, l. 3; 331, nr. 6, l. 1; 333-334, nr. 12, ll. 4-5; 334-335, nr. 13, ll. 6-7; 335, nr. 14, l. 1; 339, nr. 17, l. 1 (cfr. Id., *The Tekmoreian Guest-Friends*, in «JHS» cit., p. 159, nr. 17); Id., *The Tekmoreian Guest-Friends*, in «JHS» cit., pp. 162-163, nr. 26, l. 0. Si vd. inoltre S. Mitchell, *The Discovery of Antioch: Travellers, Epigraphers and Archaeologists*, in *Pisidian Antioch. The Site and its Monuments*, cur. Id., M. Waelkens, London 1998, pp. 19-35, soprattutto 24-25. Un corpus relativo a queste epigrafi è stato ripetutamente annunciato da Th. Drew-Bear, *Les inscriptions grecques et latines de la Phrygie*, in *Actes du VII^e Congrès International d'épigraphie grecque et latine*, Constantza 9-15 septembre 1977, cur. D.M. Pippidi, București-Paris 1979, pp. 357-359, soprattutto 358; Id., *Problèmes de la géographie historique en Phrygie: l'exemple d'Alia*, in *ANRW II*, 7, 2, Berlin-New York 1980, pp. 932-952, in particolare 948-949; Id., *Recherches épigraphiques et philologiques*, in «REA», 82, 3-4 (1980), pp. 155-182, soprattutto 174-176; M. Christol-Th. Drew-Bear, *Une délimitation de territoire en Phrygie-Carie*, in *Travaux et Recherches en Turquie 1982*, Leuven 1983, pp. 23-42, in particolare 32-33.

⁴ I siti sono quasi sempre collocati da W. Ruge genericamente «im phrygisch-pisidischen Grenzgebiet». Su quest'area geografica vd. H. Grégoire, *Notes de géographie historique sur les confins pisido-phrygiens*, in «BAB» (1948), pp. 78-96. Cfr. anche MAMA VIII, pp. xiv-xv, section 9: *The Pisido-Phrygian borderland*, xviii; 60-71; T. Callander, *Inscriptions from Isauria*, in «AJPh», 48, 3 (1927), pp. 235-246, soprattutto 238; W.M. Calder, *Inscriptions of Southern Galatia*, in «AJA», 36, 4 (1932), pp. 452-464, in particolare 457; C.H.E. Haspels, *The Highlands of Phrygia. Sites and Monuments. I. The Text*, Princeton 1971, p. 169. Alcuni di questi villaggi sono quasi sicuramente attestati ancora in età bizantina: K. Belke, M. Restle, *Tabula Imperii Byzantini. Galatien und Lykaonien*, vol. 4, Wien 1984, p. 211 (Lapto[u]kome); K. Belke, N. Mersich, *Tabula Imperii Byzantini. Phrygien und Pisidien*, vol. 7, Wien 1990, pp. 170 (Adada), 177-178 (Akroa), 241 (Askara), 203 (Azara), 292-293 (Holmoi), 363-364, cfr. 282 (Iulia), 284 (Kadia), 322 (Lan[k]jea), 339-340 (Metropolis), 339 (Motella), 401 (Tata); si veda inoltre G. Arena, *Città di Panfilia e Pisidia sotto il dominio romano. Continuità strutturali e cambiamenti funzionali*, Catania 2005², pp. 66, 168, 380-382.

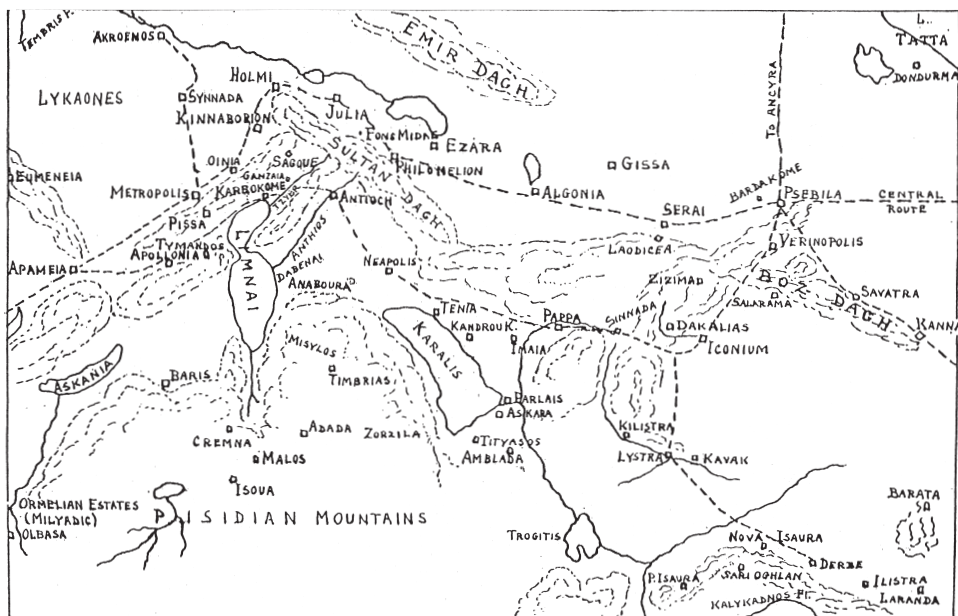


Fig. 1 - Carta della Pisidia settentrionale (da W.M. Ramsay, *The Tekmoreian Guest-Friends*, in «Studies» cit., p. 362, tavola fuori testo).

della proprietà imperiale, all'interno della quale sarebbe ricaduto lo stesso villaggio⁵. Secondo Thomas Robert Shannon Broughton, invece, nulla sembra avvalorare l'ipotesi che questo sacerdote fosse un *procurator* dell'imperatore, dato che

⁵ W.M. Ramsay, *The Tekmoreian Guest-Friends*, in «Studies» cit., p. 309: ἐπὶ Μάρκου Φιλείνου | ἱερέος κτίστου Καρβο-|χωμήτου καὶ κτίσαν-|τα καὶ Νειάδος(?) προ-|γματευτοῦ ἱερέος κα[ὶ] | δῆμος Καρβοχωμή[τ]-|ῶν; Id., *The Tekmoreian Guest-Friends*, in «JHS» cit., p. 152; Id., *Lycaonian and Phrygian Notes* cit., pp. 417-422; anche M.I. Rostovtzeff, *Studien zur Geschichte des römischen Kolonates*, Leipzig-Berlin 1910, trad. it. *Per la storia del colonato romano*, cur. A. Marcone, Brescia 1994, p. 294, note 111-112, aveva ritenuto che queste comunità di villaggio sorgessero su terreni imperiali; cfr. inoltre W.M. Calder, *A Roman Imperial Domain*, in «CR», 27, 1 (1913), pp. 9-11, in particolare 10; secondo F.F. Abbott, A.C. Johnson, *Municipal Administration in the Roman Empire*, New York 1968², pp. 32-33, gli Ἐνοὶ Τεκμοροῦοί sarebbero stati cittadini ai quali erano stati concessi terreni imperiali in locazione; vd. anche X. de Planhol, *De la plaine pamphylienne aux lacs pisidiens. Nomadisme et vie paysanne*, Paris 1958, p. 78 e nota 3: «de même près d'Antioche, il y avait des grandes propriétés impériales et des associations mi-professionnelles, mi-religieuses, les associations tekmoreennes, étaient l'expression du corps des cultivateurs fixés sur ces propriétés»; J. Strubbe, *A Group of Imperial Estates in Central Phrygia*, in «AncSoc», 6 (1975), pp. 229-250, in particolare 241-242, nota 49. Sull'uso del termine προγματευτής in relazione a proprietà imperiali, ma anche private, cfr. D. Magie, *Roman Rule in Asia Minor to the End of the Third Century after Christ*, Princeton 1950, pp. 1326-1327; B. LeVick, *Roman Colonies in Southern Asia Minor*, Oxford 1967, p. 225.

in queste liste non viene mai espressamente ricordato alcun funzionario imperiale, schiavo o liberto, né amministratore di terre templari; i contribuenti, inoltre, non vengono mai definiti “coloni”; sempre secondo lo studioso, il sacerdote e l'*actor* di Καρβοκόμη, come anche gli altri numerosissimi membri della confraternita, andrebbero piuttosto considerati come proprietari privati, detentori «of fairly large holdings»⁶. Della medesima opinione anche Irina Sergeevna Svecickaja, secondo la quale i sottoscrittori delle donazioni sarebbero stati «small and middle farmers», e Arjan Zuiderhoek, che li ha definiti «owners of medium-sized and larger estates»⁷.

Non ci sarebbe pertanto ragione di supporre che essi fossero qualcosa di diverso dai componenti di un'associazione religiosa, costituita in gran parte da abitanti di villaggio, senza alcuna connessione con domini imperiali, membri di comunità autonome dove, fra l'altro, risiedevano anche esponenti della βουλή di città come Apollonia e Antiocheia⁸. È in effetti probabile che gli Ξένοι Τεκμογεῖτοι fossero proprietari di terreni la cui produzione, oltre a coprire il fabbisogno locale, doveva almeno in parte essere venduta, nei centri più vicini, nonché veicolata su strade minori per una distribuzione capillare, pur se di portata più limitata, mediante trasporti a dorso di mulo. Nel I gruppo di epigrafi il livello di contribuzioni oscilla da 161 a 1.090 *denarii*, nel II da un minimo di 280 fino ad un massimo di 6.001, con cifre intermedie di oltre 3.000, 2.000 e 1.000 *denarii*⁹. Pur tenendo conto della possibilità che non si trattasse esclusivamente di rendite

⁶ T.R.S. Broughton, *Roman Asia Minor*, in *An Economic Survey of Ancient Rome*, cur. T. Frank, vol. 4, Baltimore 1938, pp. 503-950, in particolare 231, 662, 674-675, 683; D.J. Crawford, *Imperial Estates*, in *Studies in Roman Property*, cur. M.I. Finley, Cambridge 1976, pp. 35-70, soprattutto 51 e 64-65, ha ribadito quanto sia difficile stabilire una perfetta equivalenza fra termine greco e vocabolo latino e una precisa attribuzione di parole quali οἰκονόμος (*villicus*) o παραγματευτής (*actor*) ad una proprietà privata piuttosto che ad un possedimento imperiale.

⁷ I.S. Svecickaja, *Some Problems of Agrarian Relations in the Province of Asia*, in «Eirene», 15 (1977), pp. 27-54, soprattutto 36; A. Zuiderhoek, *Government Centralization in Late Second and Third Century A.D. Asia Minor: A Working Hypothesis*, in «CW», 103, 1 (2009), pp. 39-51, in particolare 50; cfr. inoltre G. Labarre, *Les origines et la diffusion du culte de Men*, in *L'Asie Mineure dans l'Antiquité: échanges, populations et territoires. Regards actuels sur une péninsule*. Actes du Colloque International de Tours, 21-22 octobre 2005, cur. H. Bru, F. Kirbihler, S. Lebreton, Rennes 2009, pp. 389-414, in particolare 399, 402 e nota 73, 406.

⁸ Vd. G. Arena, *Città di Panfilia e Pisidia* cit., pp. 158-168 (Antiocheia), 179-183 (Apollonia/Mordiaion), 301-303. Tra i poleonimi menzionati nelle epigrafi ricorrono sia le pisidiche Adada, Ampelada (=Amblada?), Atenia (?), Limenai (?), Misylos, Pappa (?), Tlos, sia alcune città della Frigia come Eumeneia, Iulia, Malos, Synnada: G. Arena, *Città di Panfilia e Pisidia* cit., pp. 152, 155, 183, 207, 209, 223, 251, 260.

⁹ T.R.S. Broughton, *Roman Asia Minor* cit., pp. 737, 202; S. Mitchell, *Anatolia. Land, Men, and Gods in Asia Minor*, vol. 1, Oxford 1993, pp. 239-240; vol. 2, Oxford 1993, pp. 14, fig. 2, 16-18.

della cerealicoltura e dell'effettiva difficoltà di «tradurre in belle cifre “oggettive” le nostre conoscenze», tuttavia «è tutt'altro che impossibile [...] scegliere dei dati significativi, che valgano ad informare, in linea generale, più che dell'estensione, della morfologia e soprattutto delle tendenze di sviluppo della proprietà agraria»¹⁰. Sulla base dei *denarii* donati è stato infatti possibile risalire al quantitativo almeno parziale di *modii* e quindi all'estensione approssimativa del terreno in grado di produrre tale ammontare¹¹. Se un ettaro di terreno coltivato a grano produceva mediamente, in un'annata favorevole, più di una tonnellata di cereale, se ne potrà dedurre che il donatore più modesto avrebbe dovuto possedere un fondo di almeno 1 ettaro, mentre quello più facoltoso avrebbe avuto un terreno di almeno 40 ettari¹². Ora, se 1 ettaro corrisponde a circa 4 iugeri, il piccolo proprietario sarà stato titolare di un terreno di almeno 4 iugeri, mentre il medio-grande ne avrà posseduto almeno 160; tra questi due estremi dovrebbe infine collocarsi una serie numerosa e graduata di proprietari terrieri, per lo più appartenenti alla categoria dei medi possessori. Le iscrizioni degli *Ξένοι Τεχμοροῦτοι* testimoniano – in linea con le posizioni espresse da Broughton, Svencickaja e Zuiderhoek – l'esistenza di una società di liberi agricoltori, detentori soprattutto di medie proprietà e organizzati in un fitto reticolo di villaggi in Pisidia settentrionale (e d'altra parte, i *köylar* rappresentano ancor oggi la forma più diffusa di

¹⁰ M. Mazza, *La fatica dell'uomo. Schiavi e liberi nel mondo romano*, Catania 1986, pp. 127, 136-137, 146-147, 154-156. Orientativamente una proprietà può ritenersi piccola qualora non superi i 10 ettari, media nel caso di un'estensione fino a 50 ettari. Utili elementi di raffronto possono trovarsi in E. Patlagean, *Pauvreté économique et pauvreté sociale à Byzance, 4e-7e siècle*, Paris 1977, trad. it. parziale *Povertà ed emarginazione a Bisanzio*, Roma-Bari 1985, pp. 147-149, la quale, basandosi sulle cifre relative ai raccolti documentate dai papiri di Nessana, ha verificato l'applicabilità ai diversi contesti regionali del modello teorico dell'*économie paysanne*, formulato già negli anni '20 da A.V. Čajanov (su cui vd. A.V. Čajanov *on the Theory of Peasant Economy*, cur. D. Thorner, B. Kerblay, R.E.F. Smith, Illinois 1966; D. Thorner, *Une théorie néo-populiste de l'économie paysanne*, in «Annales ESC», 21 [1966], pp. 1232-1244).

¹¹ G. Arena, *Città di Panfilia e Pisidia* cit., pp. 303-304. Si tenga presente che 1 modio equivale a 8,733 litri e che il peso specifico del grano è ca. 0,74; il peso di un modio risulta quindi di 6,5 kg ca.; comunque, «in a normal year the price of grain was 1/2 to 1 denarius per modius»: J.H.M. Strubbe, *The Sitionia in the Cities of Asia Minor under the Principate II*, in «EA», 13 (1989), pp. 99-122, in particolare 116. Anche R. Duncan-Jones, *Structure and Scale in the Roman Economy*, Cambridge 1990, p. 150, ha rilevato come, benché ad Antiocheia di Pisidia il prezzo consueto per modio fosse di 2 sesterzi e 1/4 alla fine del I sec. d.C., «or in Egyptian terms, about 10 drachmas per tax-artaba», tuttavia, anche dopo più di un secolo, i prezzi non avessero subito grandi oscillazioni.

¹² Questo quantitativo lo si desume dai dati forniti da A.H.M. Jones, *The Later Roman Empire, 284-602*, voll. 3, Oxford 1964, trad. it. *Il Tardo Impero Romano, 284-602*, voll. 3, Milano 1973-1974-1981, III, pp. 1193-1194, circa la produzione in Sicilia e in Egitto, dove era consuetudine seminare un'artaba di grano (3,3 *modii*) per arura (0,27 ettari) e, se la terra era fertile, era possibile ottenere una resa normale dieci volte superiore.

insediamento nella penisola anatolica, sono, cioè, una struttura socioeconomica di lunga durata) e documentano, in particolare, come significative quote del *surplus* agricolo venissero ancora convertite in denaro, la monetazione rimanesse il mezzo principale di scambio – nonostante l’impatto dell’inflazione e la progressiva svalutazione della moneta nel periodo che precedette il regno di Aureliano¹³ – e le somme donate dai membri della confraternita non solo si mantenessero ad un livello elevato, ma addirittura aumentassero nel corso del III secolo d.C.¹⁴.

Il piccolo *corpus* non si presta soltanto a considerazioni di carattere economico, ma offre anche dati utili ad un’analisi prosopografica. Benché le *élites* rurali che facevano parte degli *Ξένοι Τεκμοθεῖοι* “mimassero” i comportamenti evergetici dei notabili locali urbani attraverso consistenti donazioni alla propria confraternita religiosa, tuttavia soltanto una minoranza dei membri dell’associazione doveva appartenere alle classi dirigenti municipali¹⁵. Ciascuna linea epigrafica, infatti, presenta generalmente 5 nuclei informativi: 1. pseudo-*praenomen* Αὐτ.;¹⁶ 2. nome (soprattutto antroponimi greci, anche romani e talora indigeni, con conseguente formazione di polionimi); 3. rapporto di filiazione; 4. toponimo; 5. numerale, quasi sempre riferito ad una somma donata, in qualche caso, però, riconducibile ad oggetti di culto o arredi e accessori del santuario¹⁷.

¹³ Cfr. M. Mazza, *Lotte sociali e restaurazione autoritaria nel III secolo d.C.*, Bari 1973², pp. 273-364; H. Galsterer, *Stadt und Territorium*, in «HZ» n.s., suppl., 7 (1982), pp. 75-106, specialmente 82, 103-105; M. Mazza, *Problemi attuali della ricerca di storia urbana: punti di vista dello studioso della Tarda Antichità*, in *Tem e problemi di Storia urbana*, Parma 21-22 ott. 1986, cur. D. Romagnoli, ora in *Storia e storie della città*, cur. D. Romagnoli, Parma 1988, pp. 58-68 e 77-78. È davvero rilevante che ancora sotto Diocleziano e Costantino alcuni discendenti dei dedicatari delle epigrafi e cittadini di Antiocheia potessero farsi carico della ricostruzione di edifici pubblici: B. Levick, *Roman Colonies* cit., p. 102.

¹⁴ G. Arena, *Città di Panfilia e Pisidia* cit., pp. 319-320, 392-393.

¹⁵ Ivi, pp. 332-334.

¹⁶ L’ambiguo gentilizio imperiale poteva talvolta indicare cittadini che dovevano il loro status agli ultimi due *Antonini*, o a loro discendenti, ma più spesso si riferiva ai beneficiari della *constitutio Antoniniana* ed è con ogni probabilità a questo secondo gruppo che appartengono i membri della confraternita: cfr. V. Blondeau, *L’építaphe de Neroutia Matrona et de son époux Quintius Kallineikos*, in *Actes du I^{er} Congrès International sur Antioche de Pisidie*, Yalvaç 2-4 juillet 1997, cur. Th. Drew-Bear, M. Taşlıalan, Ch.M. Thomas, Lyon 2002, pp. 221-241, in particolare 233. Sull’argomento vd. anche W.M. Calder, *Corpus inscriptionum neo-phrygiarum*, in «JHS», 31 (1911), pp. 161-215, in particolare 189; E. Frézouls, *Aspects de la mobilité sociale dans l’Asie Mineure romaine*, in *La mobilité sociale dans le monde romain*. Actes du colloque organisé à Strasbourg, novembre 1988, cur. Id., Strasbourg 1992, pp. 231-252, soprattutto 236; S. Mitchell, *Anatolia I* cit., p. 150.

¹⁷ W.M. Ramsay, *The graeco-roman Civilisation* cit., pp. 35-37; M.M. Hardie, *The Shrine of Men Askaenos at Pisidian Antioch*, in «JHS», 32 (1912), pp. 111-150, in particolare 148-150; L. Robert, *Noms indigènes dans l’Asie-Mineure gréco-romaine*, in «BAHI», 13 (Paris 1963), pp. 22-23, 158; J. Gagé, *Les classes sociales dans l’Empire Romain*, Paris 1964, pp. 39, 55; B. Levick, *Roman Colonies* cit., p. 135; G. Arena, *Città di Panfilia e Pisidia* cit., p. 390.

In alcune delle iscrizioni, inoltre, compaiono anche termini come βραβευτής, menzionato come arbitro nelle dispute anche in epigrafi coeve provenienti da alcune grandi κῶμαι anatoliche¹⁸, ἀναγραφεύς, interpretato come un altro importante funzionario di villaggio incaricato di registrare gli atti pubblici in qualità di segretario¹⁹, e soprattutto προτανακλίτης, ovvero un “commensale che si adagia per primo”, la cui presenza potrebbe rimandare al compimento di un pasto rituale in seno ad un’associazione con scopi prevalentemente culturali e i cui aderenti banchettavano a spese comuni soddisfacendo le esigenze dei ceti benestanti indigeni. Ramsay era giunto persino a considerare la confraternita degli Ξένοι

¹⁸ Cfr. W.M. Ramsay, *The Tekmoreian Guest-Friends*, in «Studies» cit., pp. 321, nr. 2, l. 13; 329, nr. 4, l. 1; 331, nr. 5, l. 1; 333, nr. 9 b, l. 1; 335, nr. 14, l. 5; 339, nr. 17, ll. 5 e 14; 343, nr. 20, l. 1; 344, nr. 23, l. 4; Id., *The Tekmoreian Guest-Friends*, in «JHS» cit., p. 163, nr. 26, l. 9. Sul βραβευτής vd. B. Levick, *Roman Colonies* cit., p. 224; M. Sartre, *L'Orient romain. Provinces et sociétés provinciales en Méditerranée orientale d'Auguste aux Sévères (31 avant J.-C. - 235 après J.-C.)*, Paris 1991, p. 291 e nota 8: «vieux terme homérique désignant un ‘arbitre’»; S. Mitchell, *Anatolia I* cit., p. 183. Vd. inoltre T. Gnoli, J. Thornton, *Σῶζε τὴν κατοικίαν. Società e religione nella Frigia romana. Note introduttive*, in *Frigi e frigio*. Atti del 1° Simposio Internazionale, Roma 16-17 ottobre 1995, cur. R. Gusmani, M. Salvini, P. Vannicelli, Roma 1997, pp. 153-200, in particolare 158, nota 28.

¹⁹ Cfr. W.M. Ramsay, *The Tekmoreian Guest-Friends*, in «Studies» cit., pp. 319, nr. 2, l. 7; 332, nr. 9 a, l. 1; 334, nr. 12 (a), ll. 5-6 e nr. 12 (b), ll. 1-2; 335, nr. 14, l. 2; 339, nr. 17, l. 2; Id., *The Tekmoreian Guest-Friends*, in «JHS» cit., p. 163, nr. 26, l. 5. Sull’ἀναγραφεύς vd. F.F. Abbott-A.C. Johnson, *Municipal Administration* cit., p. 25. Lo stesso W.M. Ramsay, *The Tekmoreian Guest-Friends*, in «JHS» cit., p. 153, nota 7, pur intendendo βραβευτής e ἀναγραφεύς come funzionari di villaggio, non poteva fare a meno di citare l’opinione di E. Ziebarth, *Das griechische Vereinswesen*, Leipzig 1896, pp. 67-68, che li considerava invece “funzionari dell’associazione”. Anche C. Schuler, *Ländliche Siedlungen* cit., pp. 238-240, nel suo pregevole studio sulle forme di insediamento non urbano dell’Asia Minore ellenistica e romana, ha dedicato qualche rapido cenno al βραβευτής, sottolineando come le modalità di gestione e le mansioni di tale carica non si lascino facilmente ricondurre all’interno di un quadro unitario, anche se è probabile che essa avesse funzione eponima, fosse solitamente di durata annuale e possedesse carattere collegiale. In ogni caso, sia che i termini indichino in generale “ufficiali di villaggio”, sia che si riferiscano unicamente ai membri della confraternita, è possibile ritenere che l’associazione fosse così importante e saldamente radicata nel territorio da necessitare di funzionari simili a quelli attestati per i grandi villaggi micrasiatici del III secolo d.C. Per quanto attiene poi al pasto rituale, rispetto alla prima integrazione di W.M. Ramsay (*The Tekmoreian Guest-Friends*, in «Studies» cit., p. 319, nr. 2, ll. 4-5) ἐν τῷ Διπύ-|λφ, A.-J. Reinach, *Le «Pain Galate»*, in «Revue Celtique», 28 (1907), pp. 225-240, in particolare 230-232, lesse invece τῷ διπύ-|ρφ, ritenne i βραβευταὶ *proclamateurs* incaricati di far «confectionner pour la cérémonie annuelle» una speciale qualità di pane ricordata in una delle epigrafi, collegò la preparazione di un particolare pane cotto due volte con il rituale frigio che proibiva il pane lievitato ai sacerdoti e concluse che «la communion par le *dipyron* paraît donc comme l’acte essentiel par lequel on devient *Tekmoreios* [...] le *teknôr* ne serait pas autre chose qu’une formule d’initiation, attestant la participation au biscuit sacré». Successivamente lo stesso W.M. Ramsay (*The Tekmoreian Guest-Friends*, in «JHS» cit., p. 154, nr. 2, ll. 4-5) corresse la precedente integrazione nel modo seguente: ? σ]είτφ διπύ-|ρφ.

Τεκμορεῖοι come una congregazione pagana, il cui pasto rituale avrebbe presentato, però, interessanti paralleli con la celebrazione eucaristica cristiana; la τεκμορεῦσις sarebbe stata una prova “obbligata” di lealtà nei riguardi dell’imperatore e un segno di ostilità verso il cristianesimo²⁰. Se l’ipotesi di una cerimonia

²⁰ Sulla τεκμορεῦσις cfr. W.M. Ramsay, *Cities and Bishoprics of Phrygia*, vol. I, Oxford 1895, pp. 96-97; W.M. Ramsay, *Lycaonian and Phrygian Notes* cit., p. 422; Id., *Pauline and other Studies in Early Christian History*, London 1906, pp. 101-122; Id., *The Tekmoreian Guest-Friends*, in «JHS» cit., pp. 155-156; M.M. Hardie, *The shrine* cit., pp. 123-124; W.M. Ramsay, *Studies in the Roman Province Galatia. II. Dedications at the Sanctuary of Colonia Caesarea*, in «JRS», 8 (1918), pp. 107-145, in particolare 135-137, 139; E.C. Hudson, *Pisidian Antioch and the Xenoi Tekmoreioi*, in «Theology», 37 (1938), pp. 229-236; T.R.S. Broughton, *Roman Asia Minor* cit., pp. 628-629; N.H. Baynes, *Constantine*, in *CAH XII. The Imperial Crisis and Recovery. A.D. 193-324*, cur. S.A. Cook, F.E. Adcock, M.P. Charlesworth, N.H. Baynes, Cambridge 1939, pp. 678-699, soprattutto 687; W.M. Ramsay, *The Social Basis of Roman Power in Asia Minor*, cur. J.G.C. Anderson, Aberdeen 1967² (1941), p. 140; E.C. Hudson, *Pisidian Antioch and the Xenoi Tekmoreioi (The man who gave the teknor twice)*, in *Some Introductory Notes on the Early Church in Asia Minor*, cur. Id., Arbroath 1959, pp. 61-63; W.H.C. Frend, *The Failure of the Persecutions in the Roman Empire*, in «P&P», 16 (1959), pp. 10-30, in particolare 20-21; R. MacMullen, *Provincial Languages in the Roman Empire*, in «AJPh», 87, 1 (1966), pp. 1-17, in particolare 13-14, nota 29; E.N. Lane, *A re-study of the god Men*, in «Berytus», 17 (1967-1968), pp. 5-68 e 81-106, in particolare 13-47, 57-58; P. Brown, *Christianity and Local Culture in Late Roman Africa*, in «JRS», 58 (1968), pp. 85-95, soprattutto 90; B. Levick, *The Table of Mên*, in «JHS», 91 (1971), pp. 80-84, in particolare 83; E.N. Lane, *Corpus Monumentorum Religionis Dei Menis (CMRDM). III. Interpretations and testimonia*, Leiden 1976, pp. 13, nota 59, 60; P. Brown, *The Making of Late Antiquity*, Cambridge (Mass.) 1978, trad. it. *Genesi della Tarda Antichità*, Torino 2001, p. 102, nota 87; J. Geffcken, *The last days of Graeco-Roman Paganism*, Amsterdam 1978, p. 297, nota 24; E.N. Lane, *Men: A Neglected Cult of Roman Asia Minor*, in *ANRW II* 18, 3, 1990, pp. 2161-2174, soprattutto 2164-2165; S. Mitchell, *Anatolia II* cit., pp. 9-10, 16; S. Mitchell, *Geographical and Historical Introduction*, in *Pisidian Antioch* cit., pp. 1-18, soprattutto 12; G. Labarre, M. Taşlıalan, *La dévotion au dieu Men: les reliefs rupestres de la Voie Sacrée*, in *Actes du 1^{er} Congrès International sur Antioche de Pisidie*, Yalvaç 2-4 juillet 1997, cur. Th. Drew-Bear, M. Taşlıalan, Ch.M. Thomas, Lyon 2002, pp. 257-312, in particolare 275-276; S. Eyice, *Thekla at Antioch*, *ibid.*, pp. 111-122, in particolare 119; G. Labarre, M. Özşait, *Une salle de banquet pour Men et les Volumnii d'Antioche de Pisidie*, in «DHA», 33, 2 (2007), pp. 91-114, soprattutto 100, nota 38 sul προτανακλίτης. Sul significato del vocabolo vd. *TGL VIII*, coll. 1945-1946, s.v. τέκμωρ, “fine”, sia nel senso di “morte”, sia nel senso di “scopo” di un’azione; il termine significa anche μαρτύριον, σημεῖον, cioè “testimonianza”, “segno”. Vd. inoltre F. Montanari, *Vocabolario della lingua greca*, Torino 1995, p. 1981, s.v. τέκμωρ, forma epica per τέκμαρ, “termine”, ma anche “indizio”, “segno”, “prova”. Sullo sviluppo storico del fenomeno associativo vd. almeno A.H.M. Jones, *The Caste System in the Later Roman Empire*, in «Eirene», 8 (1970), pp. 79-96, ora in *The Roman Economy*, cur. P.A. Brunt, Oxford 1974, pp. 396-418 (sull’ereditarietà coatta della *functio*); F.M. De Robertis, *Storia delle corporazioni e del regime associativo nel mondo romano*, Bari 1971; L. Cracco Ruggini, *Le associazioni professionali nel mondo romano-bizantino*, in *Artigianato e tecnica nella società nell’Alto Medioevo occidentale*. XVIII Settimana di Studio del Centro italiano di Studi sull’Alto Medioevo, Spoleto, 2-8 apr. 1970, Spoleto 1971, pp. 50-193, soprattutto 59-77; G. Clemente, *Il patronato nei collegia dell’Impero romano*, in «SCO», 21 (1972), pp. 142-229; L. Cracco Ruggini, *La vita associativa nelle città dell’Oriente greco: tradizioni locali e influenze ro-*

“anticristiana” può apparire condivisibile, non si può tuttavia convenire con Ramsay circa la “coattività” del gesto di lealismo che sarebbe stato preteso dall'imperatore, ritenuto proprietario delle terre su cui risiedevano i membri della confraternita. La confraternita degli Ξένοι Τεκμογεῖοι possiede carattere religioso ed è documentata in contesti extraurbani: l'associazionismo, dunque, dipende da ragioni culturali e non professionali, dunque non da corporativismo legato all'esercizio dei diversi mestieri nell'ambito delle città. Si tratterebbe invece, a nostro avviso, di un fenomeno associativo libero di natura privata le cui spese per il culto imperiale e per la costruzione di edifici religiosi venivano effettuate dai singoli membri senza evidenti obblighi, ma come semplice atto d'omaggio nei riguardi dell'imperatore.

Le attestazioni della confraternita sono state messe in relazione con un passo di Strabone relativo all'esistenza presso Antiocheia di due templi di Men, uno τοῦ Ἀσκαίου τὸ πρὸς Ἀντιοχείᾳ τῇ πρὸς Πισιδίαν e l'altro ἐν τῇ χώρᾳ τῶν Ἀντιοχέων. Il primo fu localizzato da Ramsay sulla vicina collina di Karakuyu, circa 3,5 km a SE della città, e comprendeva due templi della metà del II secolo a.C. Il più grande era ubicato all'interno di un monumentale τέμενος con portici lungo i quattro lati e oltre 20 οἴκοι adibiti ai banchetti dei fedeli. Il muro esterno del santuario presentava blocchi incisi con *aediculae* recanti il simbolo della luna crescente e spesso corredate di iscrizioni nelle quali ricorre il termine τεκμογεύσαντες, forma verbale effettivamente accostabile a quella aggettivale di τεκμογεῖοι. Per il secondo santuario lo stesso Ramsay e anche John George Clark Anderson supposero l'esistenza di un centro primitivo di culto non meglio identificato, ubicato ad una certa distanza da Antiocheia²¹. Secondo Ramsay sarebbe sta-

mane, in *Assimilation et résistance à la culture gréco-romaine dans le monde ancien*. Travaux du VI^e Congrès International de la Fédération Internationale des Associations d'Études Classiques, Madrid septembre 1974, Paris-București 1976, pp. 463-491; T. Drew-Bear, *Local Cults in Graeco-Roman Phrygia*, in «GRBS», 17, 3 (1976), pp. 247-272; L. Robert, J. Robert, *La persistance de la toponymie antique dans l'Anatolie*, in *La Toponymie antique*. Actes du Colloque de Strasbourg 12-14 juin 1975, Leiden 1977, pp. 11-63; A.T.G. Cafissi, *Contributo alla storia dei collegi romani. I collegia funeraticia*, in «SRISF», 2, 1983, pp. 89-111; F.M. De Robertis, *La capacità giuridica dei collegi romani*, in *Sodalitas. Scritti in onore di Guarino*, Napoli 1984, pp. 1260-1267; T. Ritti, *Associazioni di mestiere a Hierapolis di Frigia*, in *Viaggi e commerci nell'antichità*. Atti della VII Giornata Archeologica, Genova 25 novembre 1994, cur. B.M. Giannattasio, Genova 1995, pp. 65-84; W. Cotter, *The collegia and Roman law. State restrictions on voluntary associations, 64 BCE-200 CE*, in *Voluntary Associations in the Graeco-Roman World*, cur. J.S. Kloppenborgh, S.G. Wilson, London-New York 1996, pp. 74-89; F. Diosono, *Collegia. Le associazioni professionali nel mondo romano*, Roma 2007.

²¹ Strabo, 12, 3, 31 (su cui R. Syme, *Anatolica. Studies in Strabo*, cur. A. Birley, Oxford 1995, pp. 344-347, a proposito della connessione tra il culto di Men e la comunità degli Ξένοι Τεκμογεῖοι). Cfr. J.G.C. Anderson, *Festivals of Mên Askaēnos in the Roman Colonia at Antioch of Pisidia*, in «JRS», 3 (1913), pp. 267-300, in particolare 268; W.M. Ramsay, *Studies in the Ro-*

to proprio questo secondo santuario il centro culturale degli Ξένοι Τεκμοροῦτοι, rintracciabile forse nei dintorni di Sağır, anche se Men – occorre ribadirlo – non viene mai menzionato nelle iscrizioni relative a questa associazione religiosa, i cui numerosi membri dedicarono simulacri ad Artemide, Zeus o all'imperatore²².

man Province Galatia II cit., pp. 113-114. Senza ipotizzare necessariamente una corruzione del testo straboniano, con la conseguente duplicazione del santuario – come ha fatto B. Levick, *Roman Colonies* cit., pp. 86-87 – L. Boffo, *I re ellenistici e i centri religiosi dell'Asia Minore*, Firenze 1985, p. 285, ha proposto di «considerare come centro di culto principale dell'area quello poi collegato con Antiochia e come “succursale” quello nella *chora*». E.N. Lane, *Corpus Monumentorum Religionis Dei Menis (CMRDM). I. The Monuments and Inscriptions*, Leiden 1971, pp. 114-137, nrr. 179-247, ha ripubblicato le epigrafi trascritte da M.M. Hardie, *The Shrine* cit., pp. 111-150, provenienti dal muro di cinta del santuario di Men Askaenos presso Antiocheia e il participio del verbo τεκμοροῦσι si trova nelle iscrizioni nrr. 180, 191-192, 203, 208, 212, 228, 240-242, 244-247; vd. inoltre E.N. Lane, *Corpus Monumentorum Religionis Dei Menis (CMRDM). III. Interpretations and testimonia* cit., pp. 55-66; cfr. 13, nota 59, 115; Id., *Corpus Monumentorum Religionis Dei Menis (CMRDM). IV. Supplementary Men-inscriptions from Pisidia*, Leiden 1978, p. 31, nr. 75; da ultimo cfr. İ. Karamut, *Pisidia. Pisidia Antiocheia'sı Yakınında Bulunan Men Kutsal Alanı*, in «TürkArkDerg», 28 (1989), pp. 177-187; N. Belayche, *Résumé des conférences: Religions de Rome et du monde romaine*, in «Annuaire EPHE, Sciences religieuses», 115 (2006-2007), pp. 177-186, in particolare 185. Sull'importanza del culto di Men Askaenos e sul santuario di Karakuyu vd. T. Zawadzki, *Quelques remarques sur l'étendue et l'accroissement des domaines des grandes temples en Asie Mineure*, in «Eos», 46, 1 (1952-1953), pp. 83-96, in particolare 95-96; Id., *Sur une inscription de Phrygie relative au cursus publicus*, in «REA», 62 (1960), pp. 80-94, soprattutto 81, 93; Th. Drew-Bear, *Nouvelles Inscriptions de Phrygie*, Zutphen 1978, p. 30; *SEG* 31, 1981, nrr. 1100; 1131; 1664; P. Debord, *Aspects sociaux et économiques de la vie religieuse dans l'Anatolie grécoromaine*, Leiden 1982, pp. 165; 387; S. Mitchell, *Anatolia II* cit., pp. 9-10, 24-25; G.M. Cohen, *The Hellenistic Settlements in Europe, the Islands, and Asia Minor*, Berkeley-Los Angeles-Oxford 1995, p. 280; L. Boffo, *Centri religiosi e territori nell'Anatolia ellenistica*, in *Gli stati territoriali nel mondo antico*, cur. C. Bearzot, F. Landucci, G. Zecchini, Milano 2003, pp. 253-269, in particolare 266; G. Arena, *Città di Panfilia e Pisidia* cit., p. 352.

²² W.M. Ramsay, *Sketches in the Religious Antiquities of Asia Minor*, in «ABSA», 18 (1911-1912), pp. 37-79, in particolare 61-62; *contra* E.N. Lane, *A re-study of the god Men* cit., p. 58; Artemide: J.R.S. Sterrett, *The Wolfe Expedition* cit., p. 270, nr. 387; W.M. Ramsay, *The Tekmoreian Guest-Friends*, in «Studies» cit., pp. 319, nr. 2 l. 1; 331-332, nr. 6, l. 4; 334-335, nr. 13, ll. 1 e 4; 343, nr. 22, ll. 6-7 e 12-13; 344-345, nr. 24, ll. 4 e 6; M. Riel, *Society and Economy of Rural Sanctuaries in Roman Lydia and Phrygia*, in «EA», 35 (2003), pp. 77-101, in particolare 93; Zeus: W.M. Ramsay, *The Tekmoreian Guest-Friends*, in «Studies» cit., p. 345, nr. 25, l. 5; Id., *The Tekmoreian Guest-Friends*, in «JHS» cit., pp. 151-170, in particolare 162, nr. 25; S. Şahin, *Zeus Bennios*, in *Studien zur Religion und Kultur Kleinasiens*, cur. Id., E. Schwertheim, J. Wagner, Leiden 1978, pp. 783-789, soprattutto 783-784 e 789. Imperatore: W.M. Ramsay, *The Tekmoreian Guest-Friends*, in «Studies» cit., pp. 319-328, nr. 2, l. 1; 329, nr. 3, l. 2; 333-334, nr. 12, (a) l. 1; 334-335, nr. 13, ll. 2-3. S.R.F. Price, *Rituals and Power. The Roman Imperial Cult in Asia Minor*, Cambridge 1987², pp. 97-98, ha ritenuto eccezionale la menzione dell'imperatore in queste epigrafi, fatto mai attestato altrove in iscrizioni del genere; d'altra parte R. Lane Fox, *Pagans and Christians*, London 1986, trad. it. *Pagani e Cristiani*, Roma-Bari 1991, pp. 29-30, è giunto a sostenere che il culto imperiale sarebbe fiorito soltanto nelle grandi città e non avrebbe toccato le culture locali né i villaggi e i centri minori.

Riassumendo, dalle epigrafi relative alla confraternita sembra “emergere” durante il III secolo d.C. un ambiente per certi aspetti fortemente tradizionalista, dove, pur continuandosi a venerare dèi del pantheon classico o la persona dell'imperatore, se ne officiava tuttavia il culto seguendo oscuri riti e celebrando segrete cerimonie. Nei prosperi e numerosi villaggi della Pisidia centro-settentrionale risiedevano quelli che potremmo definire i “confratelli del segno segreto”, la cui attestazione epigrafica in contesto rurale testimonia da una parte la permanenza d'uso della lingua greca, pur con innegabili peculiarità morfologiche²³, e dall'altra la celebrazione di culti in onore di divinità greco-romane, anche se all'interno di un rituale presumibilmente indigeno, che prevedeva non solo la conoscenza di un misterioso τέχμηος (in qualche misura connesso con l'anatolico Men?), ma anche la consumazione di una particolare qualità di “pane cotto due volte”.

§ 2. Proprio allo scopo di cogliere ed evidenziare quanto le eventuali dinamiche di acculturazione innescate dal dominio romano “sovrarazionale” possano aver inciso sulle possibili “resistenze” e “permanenze” della cultura locale, si prenderà in esame una delle iscrizioni della confraternita ritenuta particolarmente significativa. Si tratta di un testo frammentario rinvenuto in due blocchi, alle spalle della moschea di Sağır, pubblicato in due fasi, molto lungo ma piuttosto lacunoso²⁴.

Se ne forniscono qui di seguito parziale trascrizione interpretativa (fig. 2), testo integrato e traduzione.

²³ Il grande numero di errori nell'incisione delle iscrizioni non può essere esclusivamente addebitato all'incompetenza del lapicida, perché in realtà, al livello linguistico, i testi si caratterizzano per le loro peculiarità morfologiche, evidenti, sia nelle varie forme aggettivali derivate dai toponimi, sia nelle variazioni sillabiche originate da una differente pronuncia, sia, infine, nelle vere e proprie inesattezze grammaticali: W.M. Ramsay, *The graeco-roman Civilisation* cit., 30-32. G.W. Bowersock, *Hellenism in Late Antiquity*, Cambridge-New York-Port Chester-Melbourne-Sidney 1990, trad. it. *L'ellenismo nel mondo tardoantico*, Roma-Bari 1992, pp. 110-111, ha sottolineato – a proposito della Siria e del Medio Oriente – come l'uso della lingua greca, per quanto degradata nei vari dialetti locali, costituissero parte integrante del paganesimo rurale tardoantico. Sull'argomento vd. anche G. Arena, *Città di Panfilia e Pisidia* cit., pp. 364-366; 397.

²⁴ W.M. Ramsay, *The Tekmoreian Guest-Friends*, in «Studies» cit., pp. 337-339, nr. 16, ll. 1-60=J.R.S. Sterrett, *The Wolfe Expedition* cit., p. 247, nr. 374; W.M. Ramsay, *Sketches* cit., p. 63, ll. 60-75; *PH* 282169.

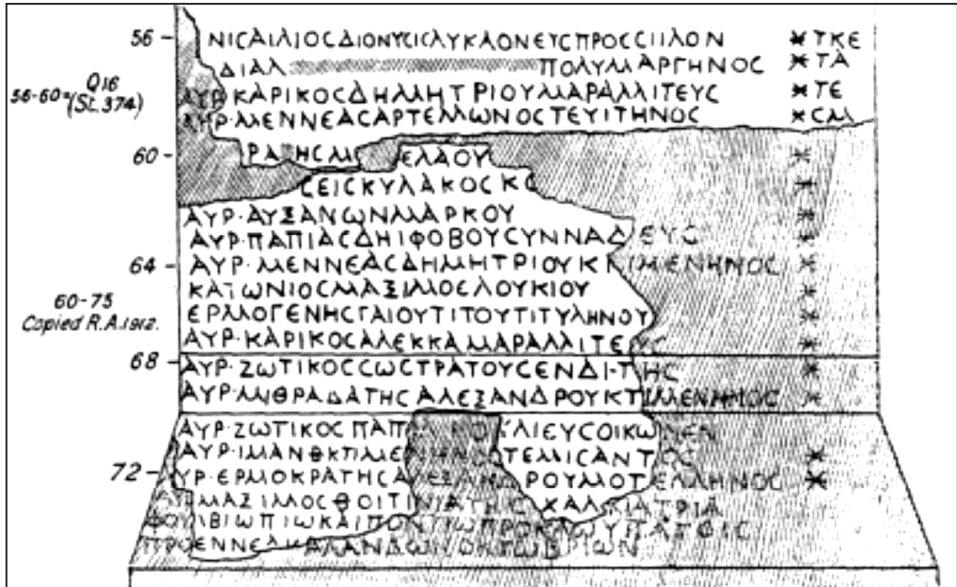


Fig. 2 - Trascrizione interpretativa delle ll. 56-75 dell'epigrafe (da W.M. Ramsay, *Sketches cit.*, p. 63).

TESTO		TRADUZIONE	
[Aύρ. Ἴμαν (?)] Ἀπᾶ Παδιανός βουλευτής	[X -]	[Aurelio Iman(?)], (figlio) di Appa, di Padia, consigliere	[(denarii) -]
[Aύρ. Ἀρτέμων Φρόντωνος Κινναβορεύς	[X -]	[Aurelio Ar]temone, (figlio) di Frontone, di Kinnabora	[(denarii) -]
[Aύρ.] Μεννέας Συν[τρό]φου Γρεκεηνός	[X -]	[Aurelio] Mennea, (figlio) di Syn[tro]phos, di Grekea	[(denarii) -]
[Aύρ.] Λουῆς Λουκίου Γιζηνός	X [.]ο'	[Au]relio Lucio, (figlio) di Lucio, di Giza	(denarii) [?]800
5 Aύρ. Ἀλέξανδρος Ἀκούτου Νεοφυτηνός	X ψν'	Aurelio Alessandro, (figlio) di Acuto, di Neophyta	(denarii) 750
[Aύρ.] Φοῖβος Ἀλεξάνδρου Ἐκκεανός	X ,αν'	[A]urelio Febo, (figlio) di Alessandro, di Ekkea	(denarii) 1050
[Aύρ.] Τείμαρχ[ος] Ἀρτέμωνος Βαρουκλιανός	X ψν'	[A]urelio Timarc[o], (figlio) di Artemone, di Barouklia	(denarii) 750
[Aύρ.] Δημήτριος Ἴμενος Ἀπ[ολ]λωνιάτης	X ψλ[.]	[A]urelio Demetrio, (figlio) di Imeno, di Apollonia	(denarii) 73[?]
[Aύρ.] Καρι[ζός] Παπᾶ Νειδηηνός	X ψν'	[A]urelio Carico, (figlio) di Papa, di Neidon(-os?)	(denarii) 750
10 [Aύρ.] Ἀβάσχα[ντος] Ἀλεξάνδρου Τατα[ηνός]	X ψν'	10 [A]urelio Abascanto, (figlio) di Alessandro, di Tata	(denarii) 750
[Aύρ.] Γλύκων Ἀσκληπιάδου Συναναδῆς οἰζῶν ἐν Ἰολιμανάθῳ (?)	[X -]	[A]urelio Glicone, (figlio) di Asclepiade, di Synnada, residente ad [Olimanara (?)	[(denarii) -]
[Aύρ.] Ἀρτέμων Ἀλεξάνδρου Ῥε[ζο]κωμῆτης	X ψα'	[A]urelio Artemone, (figlio) di Alessandro, di Re[fo]kome	(denarii) 701
[Aύρ.] Μεννέας Ἀρτέμωνος Κνουτινῆς	[X -]	[A]urelio Mennea, (figlio) di Artemone, di Knuteina	[(denarii) -]
[Aύρ.] Δοῦλος Ἐρμογένου Μαραλλιτεῦς	[X -]	[A]urelio Doulos, (figlio) di Ermogene, di Marallis/Marallita	[(denarii) -]

15 [A]ύρ. Ἀντήνωρ Δεξιάνου Κιναβορευς	✕ [χ]α'	15 [A]Jurelio Antenore, (figlio) di Dessio, di Kinnabora	(denarii) [60]1
[A]ύρ. Γάιος Λόλλιος Μάρκου υἱός ²⁵	[✕ χν']	[A]Jurelio Gaio Lollio, [figlio] di Marco, di S]ague (?)	[(denarii) 650]
[A]ύρ. Σώστρατος Ἰ' Ἀρτέμωνος Κνουτεινέυς	✕ χ[λε']	[A]Jurelio Sostrato, (figlio) di [Artemone, di Knutei]na	(denarii) 6[35]
[A]ύρ. Ἀνδράγαθος Μ[η]νάτου Κερασια]νός	✕ χχ'	[A]Jurelio Andragato, (figlio) di M[enattos, di Kerasia] (?)	(denarii) 620
[A]ύρ. Εἰρηναῖος ᾿Αλ[ε]ξάνδρου Δουδαθηνός χαλκία τρία (?)		[A]Jurelio Ireneo, (figlio) di ᾿Αλ[essandro, di Dudada, (donò) tre coppe bronzee (?)]	
20 [A]ύρ. Ἀλέξανδρος [Καρικοῦ Ἰ]λλα Συναδ]εὺς	[✕ -']	20 [A]Jurelio Alessandro, (figlio) di [Karikos, figlio] di Illa, di Synnada	[(denarii) -]
[A]ύρ. Ἰουλις Καρικοῦ Ἰου]λιεὺς [οἰκῶν ἐν ---]	✕ χα'	[A]Jurelio Giulio, (figlio) di Ka[r]ikos, di Iu]lia, [residente a ---]	(denarii) 601
[A]ύρ. Χαρίτων [Λυκίδου Μαληνός πρὸς Χῶμα Σα]κηγόν	✕ χα'	[A]Jurelio Caritone, [(figlio) di Licida, di Malos, presso Choma Sa]kenos	(denarii) 601
[A]ύρ. Ὀρέστης Ἰ' Ἀνδρωνος Εὐμενεὺς ὁ καὶ Ὁμιανός]	✕ χα'	[A]Jurelio Oreste, (figlio) di [Androne, di Eumeneia e anche di Holmoi]	(denarii) 601
[A]ύρ. Ἐριμῆς Ἰ' Ἰμενος Πατεηνός]	✕ [χ]πε' (?)	[A]Jurelio Hermes, [(figlio) di Imeno, di Patea]	(denarii) [6]85 (?)
25 [A]ύρ. Ἀρτέμων β' Ἀρτεμιδώρου	✕ -']	25 [A]Jurelio Artemo[ne, (figlio) di Artemidoro, (donò) per la seconda volta	[(denarii) -]
[A]ύρ. Ἐρμογ[ένης Ἀρτέμωνος	✕ -']	[A]Jurelio Ermog[ene, (figlio) di Artemone	[(denarii) -]
[A]ύρ. Ἀλέξανδρος Μενέου	✕ -']	[A]Jurelio Alessandro, (figlio) di Mennea	[(denarii) -]
[A]ύρ. Ζωτι[κός ---	✕ -']	[A]Jurelio Zoti[co ---	[(denarii) -]
[A]ύρ. Καρικ[ός Καρικοῦ Πατεηνός]	✕ φνα'	[A]Jurelio Karik[os, (figlio) di Karikos, di Patea]	(denarii) 551
30 [A]ύρ. Μενέας Ἰμενος Οἰκεινος]	✕ φνα'	30 [A]Jurelio Menne[ea, (figlio) di Imenos, di Oikea]	(denarii) 551
[A]ύρ. Παπ[ᾶς Μαρίωνος Κλαντ . ηνός]	✕ φνα'	[A]Jurelio Pap[ea, (figlio) di Marione, di Klant.ea]	(denarii) 551
[A]ύρ. Ἀριστ[όδημος ²⁶	--- ✕ -']	[A]Jurelio Arist[odemo	[(denarii) -]
[A]ύρ. Παπ[ῆας Ἐρημῆδος Ἰουλιεὺς οἰκῶν ἐν Ἀνδίας (?)	✕ -']	[A]Jurelio Pa[p]ia, (figlio) di Hermedos/Hermes, di Iulia, residente ad Andia (?)	[(denarii) -]
[A]ύρ. Ζωτι[κός Ζωτικοῦ Ἀτταληνός	✕ -']	[A]Jurelio Zo[ttico, (figlio) di Zotico, di Attala]	[(denarii) -]
35 [A]ύρ. Μεν[έας Διομήδου Ῥενβανός	✕ -']	35 [A]Jurelio Men[nea, (figlio) di Diomedea, di Renbea]	[(denarii) -]
[A]ύρ. Παπ[ᾶς ---	✕ -']	[A]Jurelio Papa[---	[(denarii) -]
[A]ύρ. Ἰμαν [Ζωτικοῦ Διοφάνου Πταγιανός	✕ -']	[A]Jurelio Iman, [(figlio) di Zotico, figlio] di Diofane, di Ptagia	[(denarii) -]
Αὐρ. Ζωτι[κός Ἀρτεμιδώρου Μαληνός πρὸς Χῶμα Σακηγόν	✕ -']	Aurelio Zo[ttico, (figlio) di Artemidoro, di Malos presso Chom]a Sakenos	[(denarii) -]
Τίτος Λ[αιτῳρίου Τίτου υἱός Καλοτηνός]	✕ υπ[ε'] (?)	Tito L[etorio, figlio] di Tito, di Kalua]	(denarii) 48[5] (?)
40 [A]ύρ. Ἰμαν [-----ε]ύς	[✕ υ]πε'	40 [A]Jurelio Iman [-----]	[(denarii) 4]85
Αὐρ. Δά[δης Μενέου Κτιμενηνός]	✕ υε'	Aurelio Da[de, (figlio) di Mennea, di Ktimena]	(denarii) 405
[A]ύρ. Μεν[έας Ἰμενος Πεσκιενιάτης]	✕ υξ'	[A]Jurelio Me[nea, (figlio) di Imeno, di Peskenia]	(denarii) 460
[A]ύρ. Ἀλέ[ξ]ανδρος [Καρικοῦ Ὀσυνιανάτης]	✕ υξ'	[A]Jurelio Ale[ssandro, [(figlio) di Karikos, di Oeinia] (?)]	(denarii) 460
[A]ύρ. Καρικ[ός Εὐγνώ[μονος Ἀδαδεὺς]	✕ υξ'	[A]Jurelio Karikos, (figlio) di Eugno[mo di Adada]	(denarii) 460

²⁵ Il rapporto di filiazione è qui indicato secondo l'uso romano con il termine υἱός/*filius*, solitamente omissa in questa iscrizione (ma cfr. anche l. 39).

²⁶ Ἀριστ[οκλής] (?).

45 [A]ύρ. Λουίς Κορνηλίου [Σιμικκεύς]	✕ υνα'	45 [A]urelio Lucio, (figlio) di Cornelio, [di Sim(m)i(k)ka]	(denarii) 451
Αύρ. Ἀπαῖς Παπᾶ Κε[ρ]ασιανός δ[ό]ντος	✕ υνα'	Aurelio Appa, di Ke[r]asia (?), (figlio) di Papa, che ha donato	(denarii) 451
Αύρ. Ἀπαῖς Ἀππα [Κτιμενηνός]	✕ υν[α']	Aurelio Appa, (figlio) di Papa, di [Kt]imena	(denarii) 45[11]
[A]ύρ. Ξένων [Ἀλεξά]νδρ[ου] Νεοφ[ι]τυνός [δο]ύς	✕ υ[να']	[A]urelio Xenon, [(figlio) di Alessa]ndr[ο], di Neophyta, il quale ha [do]nato	(denarii) 4[51]
Αύρ. Ἴμαν [---] Γαιου Τλουηνός	✕ υνα'	Aurelio Iman, [---], (figlio) di Gaio, di Tlua	(denarii) 451
50 [A]ύρ. [Ἰ]μαν Ἀ[λεξάνδ]ρου Σ[ι]μικκεύς	✕ υκε'	50 [Au]relío [I]man, (figlio) di Al[essand]ro, di S[i]m(m)i(k)ka	(denarii) 425
[A]ύρ. Ἀπαῖς Λέωνος Κ[τι]μενηνός	✕ τπε'	[Au]relío Appa, (figlio) di Leone, di K[ti]mena	(denarii) 385
[A]ύρ. Με[ν]νάς Με[ν]νέου Μα[ρ]αλλι[τ]εύς	✕ τπε' (?)	[Au]relío Me[n]nea, (figlio) di Mennea, di Ma[r]allia/Marallita	(denarii) 385(?)
[A]ύρ. Διογ[έ]νης Σώζοντος Διατορηνός	✕ τπε' (?)	[Au]relío, Diog[ene], (figlio) di Sozon, di Diatora	(denarii) 385(?)
[A]ύρ. Με[ν]νάς [Ζω]τικῶ Μαμά Πεσκεινάτης	✕ τν (?)α'	[Au]relío Mennea [(figlio) di Zotico, figlio di Mama, di Peskenia	(denarii) 35(?)1
55 [A]ύρ. Ἴμαν [-----]	✕ τ[να']	55 [Au]relío Iman [-----]	(denarii) 3[51]
... ν[ι]ς Αἰλ[ί]τος Δ[ι]όνυσος Λυκαονεύς ἔνδον	✕ τκε'	... El[io] D[ion]isio, della Licaonia dell'interno	(denarii) 325
[-----] Πολυμαργηνός	✕ τα'	[-----] di Polymarga	(denarii) 301
[A]ύρ. Καρικ[ός] Δημητρίου Μαραλλι[τ]εύς	✕ τε'	[Au]relío Karik[os], (figlio) di Demetrio, di Marallis/Marallita	(denarii) 305
[A]ύρ. Με[ν]νάς Ἀρτεμόνος Τευιτηνός	✕ σμ'	[Au]relío Mennea, (figlio) di Artemone, di Tuitenos	(denarii) 240
60 [Mene(?)][κρά[τ]ης Μ[εν]ελάου [---]	✕ -'	60 [Mene(?)][cra[t]e, (figlio) di M[en]elaο [---]	[(denarii) -]
[A]ύρ. ---]ς Εἰσχύλακος ²⁷ Κε[ρ]ασιανός	✕ -'	[Aurelio ---], (figlio) di Scilace, di Ke[r]asia (?)	[(denarii) -]
Αύρ. Αὔξανων Μάρκου	[✕ -']	Aurelio Auxano, (figlio) di Marco	[(denarii) -]
Αύρ. Παπίας Δημόφωβου Συναδ[ε]ύς	✕ -'	Aurelio Papia, (figlio) di Deifobo, di Synnad[α]	[(denarii) -]
Αύρ. Με[ν]νάς Δημητρίου Κι[---]	✕ -'	Aurelio Mennea, (figlio) di Demetrio, di Ki[---]	[(denarii) -]
65 Κατόνιος Μάξιμος Λουκίου	[✕ -']	65 Katonio Massimo, (figlio) di Lucio,	[(denarii) -]
Ἐρμογένης Γαίου Τίτου Τιτυληνοῦ	✕ -'	Ermogene, figlio di Gaio, (figlio) di Tito, di Tityla (?)	[(denarii) -]
Αύρ. Καρικ[ός] Ἀλεκαῖ Μαραλλι[τ]εύς	✕ -'	Aurelio Karikos, (figlio) di Alekka, di Marallis/Marallita	[(denarii) -]
Αύρ. Ζωτικὸς Σωστράτου Σενδήτης -?-	✕ -'	Aurelio Zotico, (figlio) di Sostrato, di Senda	[(denarii) -]
Αύρ. Μιθραδάτης Ἀλεξάνδρου Κ[τι]μενηνός	✕ -'	Aurelio Mitridate, (figlio) di Alessandro, di K[ti]mena	[(denarii) -]
70 Αύρ. Ζωτικὸς Παπ[ί]ου Ἴουλιεύς	✕ -'	70 Aurelio Zotico, (figlio) di Papia, di Iu[li]a, residente [a ---]	[(denarii) -]
οἰκῶ[ν] ἐν ---	✕ -'	Aurelio Iman, di Ktime[na] che per la seconda volta ha giudicato opportuno (?) (donare)	[(denarii) -]
Αύρ. Ἴμαν β' Κ[τι]μενην[ο]ς τεμίσαντ[(?)] ²⁸	✕ -'	Aurelio Ermocrate, (figlio) di Al[essand]ro, di Mot[ella] (?)	[(denarii) -]
Αύρ. Ἐρμοκράτης Ἀ[λεξάνδ]ρου		Aurelio Massimo, di Oit[ia]nia (donò)	
Μοτ[ε]λληνός (?)	✕ -'	per la seconda volta tre (?) coppe bronzee	
Αύρ. Μάξιμος β' Οἰτι[ν]ιάτης χαλ[κ]ία τρία (?)		[Durante il consolato] di [Fu]lvio Pio e P[onzio] Proculo] (nel 238 d.C.) ²⁹	
[Φουλ]βίω Πίω καὶ Π[οντί]ω Πρόκλ[ω] ὑπάτοις]			
75 [πρὸ] ἑννέα κ[α]λανδῶν Ὀκτωβρίων].		75 nove giorni [prima] delle c[alende] di ottobre] (il 23 settembre).	

²⁷ Σκόλακος (?).

²⁸ Θεμίσαντος (?).

²⁹ Fulvius Pius, in *PIR*², p. 218, n. 553; Pontius Proculus Pontianus, in *PIR*², pp. 350-351, n. 818.

* * *

Qualora si accetti l'integrazione delle ll. 74-75 già proposta da Ramsay – [Φουλ]βίφ Πίφ καὶ Π[οντίφ Πρόκλω ὑπάτοις] | [πρὸ] ἐννέα κ[αλανδῶν Ὀκτωβρίων] – e invero mai posta in discussione dagli studiosi successivi, essa non solo consente, come si è accennato, di datare almeno un gruppo di iscrizioni al 238 d.C., ma offre soprattutto, a nostro avviso, lo spunto per alcune riflessioni.

Colpisce, in effetti, la sostanziale contemporaneità dell'iscrizione – che celebra come giorno festivo annuale della confraternita il 23 settembre, cioè il *dies natalis* di Augusto – con il *Feriale Duranum* del 224/235 d.C., un testo papiraceo proveniente, come è noto, dagli archivi della *cohors XX Palmyrenorum* di Doura Europos, dove il medesimo anniversario – [VIII] *Kal(endas)* [*Octobres* o]b n[atalem] Di[vi Augusti] Di[vo Aug]us[to]³⁰ – compare solo come una fra le altre analoghe ricorrenze di imperatori successivi.

Proprio a quest'ultimo documento aveva dedicato alcune intense pagine Santo Mazzarino per sottolineare la progressiva attenuazione, nel corso della storia imperiale, dell'aspetto soteriologico del *dies natalis* augusteo³¹. L'ampia riflessione mazzariniana prendeva invero le mosse dall'analisi dell'epistola del governatore d'Asia, *Paullus Fabius Maximus*, che nel 9 a.C. aveva scritto all'assemblea provinciale affinché venisse adottato proprio il 23 settembre come giorno d'inizio dell'anno ufficiale della *provincia*³². Nella limpida ricostruzione dello storico siciliano, la missiva avrebbe rappresentato un documento dello «sviluppo più originale del culto vivente»: l'introduzione nella *provincia* d'Asia del calendario giuliano-asianico rivelerebbe l'aspetto maggiormente significativo del nuovo culto, ossia la dimensione soteriologica della “teologia” imperiale augustea e l'importanza ideologica del giorno natale dell'imperatore, che “per il mondo diede origine agli annunci di felicità trasmessi per opera di lui”: ἤρξεν δὲ τῶι κόσμῳ τῶν δι' αὐτὸν εὐανγελί[ων ἢ γενέθλιος ἡμέ]ρα | τοῦ θεοῦ [...] διὸ τύχη ἀγαθῆ καὶ ἐπὶ σωτηρία δεδό-|χθαι τοῖς ἐπὶ τῆς Ἀσίας Ἑλλησι, ἄρχειν τὴν νέαν νομηνίαν πάσα | ταῖς πόλεσιν τῆ πρὸ ἐννέα καλανδῶν Ὀκτωβρίων, ἥτις ἐστὶν γενέ-|θλιος ἡμέρα τοῦ Σεβαστοῦ³³. L'importanza di una tale “teo-

³⁰ *P.Dura.* 54, 3, 1. 8.

³¹ S. Mazzarino, *L'Impero romano*, vol. 1, Roma-Bari 1986², pp. 154-159.

³² Si tratta di un testo epigrafico rinvenuto ad Apamea, Dorylaion, Eumeneia, Meonia e, nella versione più completa, a Priene (F. Hiller von Gaertringen, *Inschriften von Priene*, Berlin 1906, nr. 105); sull'argomento mi sia consentito il rinvio a G. Arena, *Il farmaco e l'unguento. La produzione di Priene fra Ellenismo e Impero*, Acireale-Roma 2013, pp. 84-85 (con ulteriore bibliografia *ivi*). Sulla presenza di dediche ad Augusto in diversi centri della Pisidia vd. S. Mitchell, *Anatolia I cit.*, p. 113; cfr. 78.

³³ F. Hiller von Gaertringen, *Inschriften von Priene cit.*, nr. 105, ll. 40-41; 49-52; su cui cfr. S. Mazzarino, *L'Impero romano I cit.*, pp. 155-156.

logia” si intenderebbe appieno, come lo stesso Mazzarino suggestivamente indicava, proprio grazie al confronto con il *Feriale Duranum*:

«il *Feriale Duranum* si data al periodo 224/235 [...] più che due secoli dopo la morte di Augusto: è un elenco di giorni sacri, ufficialmente osservati dall’esercito romano, giorni fra i quali emergono le ricorrenze di pubblici anniversari. Ma fra gli anniversari di *dies natales*, quello di Augusto non occupa, nel *Feriale Duranum*, un posto maggiore che la ricorrenza di *dies natales* di altri imperatori. L’antica venerazione per i giorni 23 e 24 settembre è ridotta alla celebrazione del solo giorno 23 settembre, sommersa tra la folla degli altri anniversari e conguagliata con essi. Lo spirito della esaltazione di *Paullus Fabius Maximus* se ne è andato: dov’è più il rilievo particolare del *dies natalis* augusteo, che gli uomini della cerchia di *Paullus Fabius Maximus* consideravano pari, per importanza, al principio del mondo? L’aspetto soteriologico del *dies natalis* di Augusto si era attenuato, nel corso della storia imperiale, in una rituale celebrazione. Non poteva essere altrimenti: ogni imperatore ha i suoi εὐαγγέλια, e fra questi molti εὐαγγέλια non si può isolarne uno, per porlo a fondamento di una rivoluzione spirituale. Per una rivoluzione spirituale [...] occorreva un εὐαγγέλιον, che non fosse “divisibile” nel tempo, ma si ponesse alla fine dei tempi, che non “sminuzzasse” l’attesa soteriologica in una commemorazione, sia pure rituale, di plurimi anniversari»³⁴.

La nostra epigrafe, tuttavia, sembrerebbe offrire lo spunto per ulteriori riflessioni sull’argomento. Infatti, nell’ambito di un lento e complesso processo di acculturazione linguistica e religiosa, in Pisidia settentrionale al confine con la Frigia una confraternita pagana – i cui membri provenivano talora anche da contesti urbani, ma in prevalenza risiedevano in comunità di villaggio – aveva scelto nel 238 d.C. fra tutti gli altri possibili proprio il *dies natalis* del *princeps* per antonomasia, ἡ ἡμέρα Σεβαστή, come il giorno dell’anno più importante per celebrare la propria festa religiosa. Il dato in sé non deve, però, almeno a parere di chi scrive, destare meraviglia: il *princeps* “per eccellenza” aveva lasciato in questi luoghi remoti dell’entroterra anatolico una traccia indelebile, pur a secoli di distanza dalla sua scomparsa, come se la dimensione soteriologica evocata dal suo *dies natalis* non si fosse mai attenuata. La presenza romana in Pisidia, soprattutto a partire dall’età augustea – come si legge nelle *Res gestae* dello stesso *princeps* (cap. 28), *colonias in [...] Pi[s]idia militum deduxi* (ll. 35-36)=ἀποικίας ἐν [...] Πισιδίαι στρατιωτῶν κατήγαγον (ll. 18-20) – dovette evidentemente gettare radici assai profonde nella regione e costituire un tessuto connettivo non soltanto all’interno di alcune πόλεις/*civitates*, considerate *enclaves* di latinità in contesti urbani pressoché totalmente ellenofoni, ma anche nell’ambito della χώρα, innescando non sempre, o comunque non necessariamente, dinamiche di accultura-

³⁴ Ivi, pp. 156-157.

zione violenta bensì più spesso dando luogo a fenomeni di mistione e/o “rinascenza” culturale di lunghissima durata. Come nel santuario periurbano di Antiocheia veniva ancora venerata in pieno III secolo una divinità prettamente anatolica, Men, oggetto di numerose dediche votive da parte di τεκμοροῦσαντες, così nella campagna, punteggiata fittamente da κῶμαι, dèi del pantheon classico come Artemide o Zeus o lo stesso imperatore ricevevano onori e donazioni da parte dei membri di una misteriosa confraternita, quella degli Ἐένοι Τεκμοροῖοι, la cui onomastica riflette per un verso il grado di romanizzazione dei componenti e per un altro il tenace radicamento nei contesti rurali di alcuni facoltosi βουλευταί.

Non si può escludere, dunque, che, a differenza di altre aree dell'Impero, in questa particolare regione dell'Anatolia, ad oltre due secoli dalla morte di Augusto, l'imperatore divinizzato esercitasse ancora – forse in voluto contrasto con la pervasiva diffusione, anche nella χώρα, della religione cristiana, e, non a caso, appena qualche anno dopo la morte di Severo Alessandro che, in un clima di sincretistica tolleranza, in *larario suo*, avrebbe avuto anche l'immagine di Cristo (*Hist. Aug. Alex.* 29, 2; cfr. 43, 6) – suggestioni profonde tramite presenze concrete, tangibili, quasi “fisiche”, quali innanzitutto gli insediamenti coloniali dedotti dallo stesso *princeps* (oltre ad Antiocheia, anche Kremna, Parlais, Olbasa e Komama), la *via Sebaste*, che metteva in comunicazione alcune delle *coloniae*, e infine, ultimo ma non meno importante elemento, le due grandi iscrizioni di Antiocheia e di Apollonia³⁵ – città delle cui βουλαί facevano parte, come si è visto, alcuni membri della stessa confraternita degli Ἐένοι Τεκμοροῖοι – che, con l'esposizione grandiosa e semplice al tempo stesso delle *Res gestae* di Augusto, dovettero certamente contribuire a perpetuarne la memoria nei secoli.

ABSTRACT

Un piccolo *corpus* di iscrizioni greche rinvenute nei pressi di Antiocheia di Pisidia (Anatolia) offre dati preziosi sull'esistenza nel corso del III secolo d.C. di una confraternita religiosa, gli *Xenoi Tekmoreioi*.

Si tratta di lunghi elenchi di sottoscrizioni indicanti le contribuzioni in *denarii* versate da ciascun membro dell'associazione per gli arredi del santuario o per le spese del culto di divinità come Artemide, Zeus o l'imperatore, venerate secondo un misterioso rituale che prevedeva la conoscenza di un “segno segreto” (*tekmor*).

I confratelli risultano residenti prevalentemente in comunità di villaggio e portano antroponimi di derivazione greca, ma anche romana e talora indigena.

³⁵ G. Arena, *Città di Panfilia e Pisidia* cit., pp. 60-61, 79, 162, 181.

Una delle epigrafi, in particolare, rivela come la confraternita avesse scelto nell'anno 238 d.C. il *dies natalis* di Augusto, il 23 settembre, come il giorno dell'anno più importante per celebrare la propria festa religiosa: questo dato consente di formulare alcune considerazioni sulle eventuali dinamiche di 'acculturazione' innescate dalla presenza romana in Pisidia e sulle possibili 'resistenze' della cultura locale.

A small *corpus* of Greek inscriptions found near Pisidian Antioch (Anatolia) provides valuable data on the existence of a religious brotherhood, the *Xenoi Tekmoreioi*, during the third century AD.

The texts consist of long lists of subscriptions indicating the contributions in *denarii* paid by each member of the association for the vessels of the sanctuary, or for the expenses of the worship of divinities such as Artemis, Zeus or the emperor, venerated according to a mysterious ritual that involved the knowledge of a "secret sign" (*tekmor*).

The brothers are residents mostly in village communities and bring anthroponyms derived from Greek, but also Latin and sometimes indigenous.

One of the inscriptions, in particular, reveals how the brotherhood had chosen in the year 238 AD the *dies natalis* of Augustus, September 23rd, as the most important day of the year to celebrate their religious festival: this information allows us to formulate some considerations on the possible dynamics of 'acculturation' triggered by the Roman presence in Pisidia and on the possible 'resistances' of the local culture.